

Kosovo, la NATO riduce le truppe: l’Italia al comando della transizione tra fiducia USA e dialogo con Belgrado

Pubblicato il 13/06/2026

Dopo oltre un quarto di secolo di presenza militare, la missione NATO KFOR in Kosovo si appresta a vivere una delle sue trasformazioni più significative. Il Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE) ha annunciato una "ottimizzazione" che porterà, nel corso del prossimo anno, a una graduale riduzione dell'organico. A gestire questa delicatissima fase di ridimensionamento e transizione sarà l'Italia, che a partire dal prossimo ottobre assumerà nuovamente il comando della missione.

Una decisione che non rappresenta solo un avvicendamento tecnico, ma che consacra Roma come attore geopolitico di primissimo piano nello scacchiere dei Balcani Occidentali.

Ridimensionamento della missione: tra Rischi e Opportunità

Il taglio delle truppe arriva dopo un biennio di intensa sorveglianza. Nel 2023, a seguito delle violenze e degli attacchi contro i caschi blu a Zvečan, la KFOR aveva subito il più grande rinforzo dell'ultimo decennio, con l'invio di mille soldati aggiuntivi. Oggi, la situazione è mutata.

- **Le Opportunità:** La stabilizzazione del quadro di sicurezza (che ha già portato a gennaio 2026 all'interruzione del dispiegamento di forze di riserva) permette alla NATO di alleggerire la propria impronta militare. Questo passaggio offre l'opportunità di "normalizzare" il Kosovo, incoraggiando le istituzioni locali a prendersi carico del mantenimento dell'ordine pubblico e favorendo la ripresa della vita civile senza una massiccia militarizzazione del territorio.
- **I Rischi:** Il pericolo principale, in una regione storicamente volatile, è la percezione di un disimpegno occidentale. Su questo punto, il Generale statunitense Alexus G. Grynkewich, Comandante Supremo Alleato in Europa (SACEUR), è stato categorico: "La NATO non permetterà che si crei un vuoto di sicurezza". Il ridimensionamento sarà un processo *intelligence-based*, costantemente monitorato e del tutto reversibile in caso di nuove tensioni.



Kosovo, la NATO riduce le truppe: l'Italia al comando della transizione tra fiducia USA e dialogo con Belgrado

L'Italia come "Geopolitical Player" e la fiducia degli Stati Uniti

Affidare il comando di KFOR durante una fase di riduzione delle forze è un segnale di enorme fiducia politica e militare. L'ammortizzatore di questa transizione sarà proprio il contingente italiano. Come confermato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, da ottobre un Generale

italiano subentrerà al turco Özkan Ulutaş.

Attualmente, l'Italia non solo esprime la futura leadership, ma rappresenta anche l'ossatura vera e propria della missione. Su **4.657 militari** totali provenienti da 31 Nazioni, il nostro Paese schiera il contingente più numeroso con **907 unità**, staccando nettamente gli Stati Uniti (590) e l'Ungheria (408).

Questa configurazione evidenzia un asse strategico chiaro: Washington delega e si affida a Roma. Gli USA, pur mantenendo la supervisione tramite il SACEUR, riconoscono nell'Italia un partner solido, dotato di quella capacità diplomatica, di mediazione culturale e di competenza militare (il cosiddetto *Italian way of peacekeeping*) indispensabile per abbassare le tensioni senza perdere il controllo del territorio.

Un nuovo e costruttivo approccio verso la Serbia

La riduzione delle truppe NATO ha anche una forte valenza diplomatica regionale. Il ridimensionamento di KFOR può essere letto come un ramoscello d'ulivo, un segnale di apertura che favorisce un nuovo e più costruttivo approccio verso la Serbia.

Mantenere una postura eccessivamente militarizzata al confine avrebbe rischiato di alimentare all'infinito la retorica dello scontro. Al contrario, l'alleggerimento del contingente premia la stabilità faticosamente raggiunta e riconosce implicitamente a Belgrado di non rappresentare una minaccia imminente. La NATO ha ribadito il suo sostegno al dialogo facilitato dall'Unione Europea tra Belgrado e Pristina: delegare la risoluzione delle controversie alla politica e alla diplomazia europea, piuttosto che alla deterrenza militare atlantica, è il passo fondamentale per una sicurezza duratura.

L'Italia, forte dei suoi eccellenti rapporti bilaterali sia con la Serbia che con il Kosovo, si trova esattamente al centro di questo processo. Gestire con successo la nuova KFOR significherà per Roma non solo garantire la pace militare, ma fare da facilitatore per il futuro ingresso dell'intera regione nella famiglia euro-atlantica.